



Il generale Rommel

Luci e ombre nella figura del feldmaresciallo che Hitler costrinse al suicidio

Settanta anni fa usciva tragicamente di scena il leggendario generale tedesco Erwin Rommel, morto suicida il 14 ottobre 1944 a Herrlingen, nel Baden Wurttemberg, la regione

dove era nato 53 anni prima. Adolf Hitler gli aveva imposto una scelta impossibile, o forse scontata per un soldato tutto d'un pezzo come lui: ingoiare una pasticca di cianuro o affrontare il processo per

alto tradimento davanti alla corte marziale. In quel '44 in cui tutto crollava per la Germania e la vittoria del Terzo Reich appariva sempre più una chimera, Rommel era stato accusato di essere fra gli organizzatori





Il "finto" funerale ufficiale organizzato da Hitler per Erwin Rommel, la "volpe del deserto".

dell'attentato al Führer del 20 luglio, a cui Hitler era incredibilmente scampato. Il feldmaresciallo lasciava la moglie Lucia Mollin, figlia di un immigrato veneto, e il figlio sedicenne Manfred. Hitler lo aveva idolatrato al punto che gli assegnò i funerali di Stato e volle che la sua morte ufficialmente fosse attribuita alle ferite subite mesi prima, quando era stato attaccato da un aereo inglese mentre viaggiava in auto.

Ma chi è stato veramente Rommel? Su questa figura complessa e controversa sono stati versati fiumi di inchiostro e gli storici non smettono di dividersi. Pure il cinema lo ha ricordato spesso, a

cominciare dal notissimo *La volpe del deserto*, il soprannome di Rommel, diretto nel '51 da un vecchio maestro di Hollywood, Henry Hathaway, e interpretato da James Mason. Al di là dei giudizi più disparati che si possono dare su di lui come stratega e come uomo, di sicuro Rommel è stato il più prestigioso fra i generali di Hitler. Che non era l'unico ad apprezzarlo; il popolo tedesco e gli stessi alleati (Churchill, Patton, Montgomery) guardavano

a lui con stima, rispetto e perfino simpatia.

Era un bell'uomo, dai lineamenti regolari, intelligente, sguardo serio ma non duro, e veniva dalla gavetta (i colleghi prussiani e aristocratici non lo potevano vedere, e lui li ricambiava). Per carattere e formazione era nemico della retorica, alieno dal fanatismo, austero e asciutto, quasi spartano. I decenni passano ma il buon nome di Rommel dal lato etico-politico regge: a differenza di altri non è stato un generale nazista. Era fedele a Hitler come capo della Germania, al suo Paese e all'esercito; però non da politico, ideologo o uomo di parte ma da militare, da soldato che ubbidisce e combatte per la patria e i concittadini, a prescindere da chi sieda alla Cancelleria.

Difetti ne ebbe, e di errori ne fece. La guerra è brutta, il nazismo è stato una mostruosità, e Rommel era fra i condottieri della guerra nazista. Però nessuno lo ha potuto accusare di crimini di guerra, non si è macchiato delle nefandezze, crudeltà e aberrazioni commesse da tanti militari e ufficiali della Wermacht e specialmente delle SS. I suoi critici, pur riconoscendolo un genio militare – il maggior biografo, David Irving, lo ha definito un “Annibale del XX secolo” –, sostengono che era più imbattibile come tattico

che come stratega. Al comando dell'Afrikakorps, in Libia ed Egitto, direse le battaglie di italiani e tedeschi contro gli inglese come nessun altro, con una rapidità ed efficacia eccezionali nel manovrare i mezzi corazzati. Mitica la sua furbizia, già durante la guerra lo chiamavano la “volpe del deserto”; una volta fece “truccare” i pali della luce in modo da farli sembrare delle contraeree ai piloti della RAF. Ma tutto questo è tattica, appunto. Strategicamente Rommel fu sconfitto. Il suo piano di travolgere i britannici e arrivare al canale di Suez – avversato da Hitler, che preferiva il fronte russo – fallì miseramente. I rifornimenti, da Tunisia e Libia, ci mettevano troppo ad arrivare, e così nelle due battaglie di El Alamein (1942) le forze dell'Asse, prive di viveri e munizioni, ebbero la peggio. E fu la ritirata (drammatica) fino in Tunisia, dove erano in attesa gli americani.

«È colpa della politica», dirà Rommel, alludendo ai contrasti con Berlino. Ma la politica è sempre pronta a far pagare ad altri i propri sbagli. Tutto sommato il Rommel adorato dai soldati, il generale che si rifiutò di fucilare i commandos nemici catturati o i prigionieri ebrei e che ordinò di retribuire regolarmente i cittadini francesi obbligati a costruire i bunker tedeschi lungo la Manica, rimane una figura con più luci che ombre. ■